

Cinema Illustrazione

Anno XII - N. 19
12 Maggio 1937 - Anno XV

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50



JEANETTE MACDONALD e NELSON EDDY
in una ridente scena amorosa del nuovo film musicale "Primavera". (M. G. M.)



Non solo il viso, ma anche le mani parlano, esprimono sentimenti, riflettono emozioni. Però non c'è viso, né mano, che parli, esprima, rifletta, quanto quelli a cui la DIADERMINA ha accresciute vivezza ed espressione.



BETTE DAVIS - attrice della Warner Bros.

Diadermina

La crema per tutte le stagioni.

TUBETTI DA L. 4
VASETTI DA L. 6 e L. 9

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comello N. 36 - MILANO

Il latte purissimo in polvere "Miranda" è l'alimento ideale per crescere sani e robusti i bambini



Miranda

LATTE PURISSIMO IN POLVERE PER L'ALLATTAMENTO
S. A. POLENGHI LOMBARDO-LODI-MILANO

OMNIBUS

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ POLITICA E LETTERARIA

Esce ogni sabato in grande formato, di 12-16 pagg. e contiene TUTTO PER TUTTI

Tutta la vita italiana e mondiale in tutti i suoi aspetti. Tutti gli avvenimenti e tutti i personaggi del mondo. Tutti i migliori scrittori di tutte le nazioni. Tutto ciò che interessa, diverte, appassiona, istruisce, eleva in tutti i campi.

OMNIBUS

IN OGNI NUMERO UNA PAGINA DI CRITICA E CRONACA CINEMATOGRAFICA
COSTA UNA LIRA

Uno smalto dentario che rende i denti bianchi e lucidi...

Tutte le persone che hanno una dentatura giallastra ed opaca devono usare giornalmente il famoso smalto dentifricio Gitana. Entro pochissimi giorni i denti diventeranno più bianchi, brillanti e perlacati. Lo smalto Gitana ravviva altresì il colorito delle gengive rendendo la bocca dieci volte più bella. Usato e consigliato dai dentisti. Trovasi dai buoni profumieri e farmacisti oppure franco inviando Lire 6 (tubo medio) Lire 9 (grande) al Dep. Angelo Vaj - Piacenza.



FLEX-CREMA

Crema dimagrante di uso esterno che scioglie il grasso delle parti del corpo dove viene applicata; il seno, il ventre, i fianchi, ecc., si riducono o il corpo ringiovanisce ed acquista la sua linea elegante. Raccomandata dai medici. Centinaia di attestati. Chiedere opuscolo F al

Dr. BARBERI
Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

Deliziosa incognita. « In questo mondo tutto va all'inverso. Si desidera una cosa ed ecco che avviene l'opposto! ». La credo bene; ma in fondo nulla ci impedisce di desiderare l'opposto. Mi dispiace peraltro di doverti dire che io appartengo proprio a quella « categoria di persone che considera una ragazza di tredici anni troppo giovane per divertirsi come meglio le pare ». Tu poi scrivi anche novelle: e che altro vorresti fare? Dopotutto anche le ragazze tredicenni hanno un prossimo che pensa e che soffre. Se una ragazza di tredici anni può seriamente amare? Direi di no. Almeno tutte le signore che ho conosciuto, e che una volta, non tanto tempo fa, si capisce, ebbero anch'esse tredici anni, lo escludono assolutamente. Ti faccio notare che a me non importa nulla se nonostante quel che ne penso io tu continuerai ad usare la parola « rachechia ». Vivi a Roma, non ti conosco, viaggio poco; forse fra me e te il posto per la parola « rachechia » c'è. Un bacio sulla mia gola ti prego di non deperlo. Ne uccide più la mia gola che la spada.

Ottavio - Parma. La caccia mi piace moltissimo, ma nessuno vuole accompagnarmi. « Vede, io la condurrei con me a caccia al camoscio — mi disse un buon valligiano — ma prima bisognerebbe poter mettere un segno di riconoscimento al camoscio ».

Curiosa - Bologna. Certo, in « Partita a quattro » vi era Gary Cooper.

F. Minuti - Piombino. Non rispondo privatamente, mi spiace. Le lettere per questa rubrica vanno indirizzate a Super-Revisione, Piazza Carlo Erba 6, Milano. Fantasia, ardore, egoismo, denota la scrittura.

R. Bertola. A Forzano indirizzi a Threnia. Tutti gli altri presso la Cines, Via Vejo 51, Roma.

Argo e Lidia - Verona. Non ti consiglio di ricorrere ai « rimedi eroici ». Una contadina del mio paese lo fece una volta sola, e se ne trovò male. Per liberare la sua casa dagli insetti, essa vi appiccò il fuoco e fuggì. « L'incendio è stato spento — le disse poi il marito vedendola tornare. — Speriamo che gli insetti, almeno, siano periti ». « Macché — rispose tristemente la temeraria contadina. — Avevano presentato il pericolo ed erano tutti usciti con me ».

Renee bionda romana. Perché diti tanti nomi alla mia cara Ada, tu pensi che io sia un « suddito della Mezzaluna ». Figuriamoci, con tante donne non basterebbe una luna intera. Della « Bebe Daniels italiana » non ho mai sentito parlare; e del resto non si parla più, ormai, nemmeno di quella americana. Alla tua amica non saprei che dire. Avete la Cines a portata di mano, provate.

Lupo di mare - Ancona. Se ho mai partecipato a una gara di pesca? Certamente: ma i pesci si ostinarono sempre a voler fare da arbitri.

Nata nel mese d'aprile. Le lettere per questa rubrica vanno indirizzate a « Piazza Carlo Erba 6, Milano ». Storie, quelle che ti lasci sfuggire sugli aspiranti-artisti. Fantasia, egoismo, presunzione rivela la scrittura.

Cinema e amore. La verità su Greta Garbo? « Questa volta — essa ha detto a un giornalista — ho deciso irrevocabilmente di lasciare il cinema ». È l'intervistatore, rapido come un fulmine: « Oh, non preoccupatevi, ne troverete un altro! ».

Un'amica. Nulla mi può trattenermi dal dirvi che gli schizzi dei cappellini di mia zia Carolina, da voi gentilmente inviati, sono graziosissimi. Il mio motto, con le donne, è « Osare, osare, forsissimamente osare ». Ho imparato l'audacia da mio zio Costantino. Se una ragazza gli piaceva, egli, senza pronunziare sillaba, l'abbracciava e la baciava. « Mascalzone! — gli disse una volta una signorina. — Come vi permettete di baciarmi se non vi ho mai veduto in vita mia? ». « Appunto per questo — replicò inchinandosi e baciandosi la punta delle dita mio zio Costantino. — È naturale che due persone che non si vedono da molto tempo si bacino ».

Armando Villario. Nata a Boston. A Marta Denis scrivi presso la Cines, via Vejo 51, Roma. A Olivia de Havilland a Hollywood, California, Stati Uniti.

Marcantonio - Roma. Ma certo, il fulmine può fare quello e altro. Recentemente ho letto in un quotidiano che a Marsiglia un fulmine ha decapitato un monumento. Il boia di Marsiglia, passando di là l'indomani, osservò attentamente la statua decapitata e poi disse: « Non c'è male, ma si vede che è opera di un dilettante ».

Lullell. Mai sentito nominare. Eleganza, orgoglio, egoismo.

Marga. Eh sì, Mary Pickford farebbe bene a ritirarsi. Ho letto in una rivista americana che alla prima di un suo film ci sono stati dei fischii. Essa ha pianto pensando che una volta la gente

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

destrava per lei, ma in realtà i figli non sono responsabili delle colpe dei padri. No, in America non c'è il gioco del lotto. Ma quando Al Capone era in auge, bandiva spesso lotterie clandestine. Io vinsi il secondo premio, e mi furono pagati ventimila dollari in biglietti falsi. Mentre singhiozzavo all'angolo della strada, un vecchietto si sforzò di consolarmi. « Suvvia, — disse — pensate che potevate essere dieci volte più sfortunati! ». « E come? » dissi incredulo. « Vincendo il primo premio — disse — che era di duecentomila dollari in biglietti falsi ».

Una sposa - Milano. Offendermi perché mi dai del vecchione? Figuriamoci: so contare i miei anni da solo. Sulle tue nozze aleggia, poiché ci tieni, la mia benedizione. Effettivamente i miei auguri sono fra i più ricercati, perché si sono avute le prove che se non fanno bene, male non fanno. E di più non si può chiedere, a un augurio che non costi niente. Eleganza, sensualità, egoismo denota la scrittura.

Ulisse - Milano. Presso la Metro, Culver City, California Stati Uniti. Mi spiace, ma non rispondo privatamente. Tale

Shirley Temple "la bambola del mondo"

Tutto ciò che ancora non sapete sulla deliziosa piccola attrice - la sua vita familiare, i suoi « capricci », la sua rivelazione, i suoi giochi favoriti, i suoi piccoli amici, i suoi progetti per l'avvenire, i film e i contratti in corso - è raccolto con cura minuziosa ed esposto brillantemente nella più completa biografia uscita su di lei. La prima puntata nel prossimo numero di

Cinema Illustrazione

era il mio proposito nell'iniziare questa rubrica (1930): e l'ho mantenuto. Non per nulla mi sono nutrito di costolette di leone. « Una costoletta di leone, al sangue! » ordino sedendomi al ristorante; ma quando me l'hanno portata, e vedo che non riesco a tagliarla, sono costretto a richiamare il cameriere per dirgli: « Sentite, qui ci deve essere un errore: ho chiesto una costoletta di leone, ma senza la gabbia ».

Barbara la bionda. Ricambio i saluti del 24 febbraio. Non c'è nulla che, col tempo, io non ricambi.

John - Napoli. Presso la Cines, Via Vejo 51, Roma. Tutto ciò che ci sarà da dire su Assia North sarà detto a mano a mano nelle altre pagine del giornale, che mi lusingo vorrei onorare della tua cortese attenzione. Questo per precisare. Io ho la mania delle precisazioni. Una volta, in treno, un milionario che viaggiava in uno scompartimento attiguo al mio, si addormentò dando modo a un arguto ladro di derubarlo di centomila lire. Io accorsi alle urla del milionario, che, soverchiato dalla collera, gridava: « È inaudito! Centomila lire! Centomila lire per pochi minuti di sonno! ». E colpito dall'assurdità di quelle parole, non potei fare a meno di precisare. « Un momento — dissi — Voi vi sbagliate, signore, perché ormai, non possedendo più nulla, potete continuare a dormire anche per venti ore senza che ciò vi costi più un soldo! ».

Remo L. Pondone. Grazie della simpatia. La conserverò gelosamente nella mia collezione. I miei amici si meravigliano che io, avendo vinto il primo premio della Lotteria di Merano, non abbia mai ritirato il denaro. Essi non capiscono, invasi dalla febbre dell'oro, che un biglietto vincente della Lotteria di Merano era l'unica cosa che ancora mancava alla mia collezione di oggetti rari. Mi dispiace ma non ti darò mai l'indirizzo di quella mia corrispondente che ha attirato la tua attenzione, lo mi posso far notare come collezionista, ma come galeotto non valgo assolutamente nulla.

Lucy - Roma. L'indirizzo privato di Mario Camerini, tu che stai a Roma, e conosci l'alfabeto, lo troverai indubbiamente nell'elenco telefonico.

Beni - Mora. Nel 1926, se non erro. Il nome del regista non lo ricordo.

ABBONAMENTI: Italia e Col. Anno L. 20 Sem. L. 11 - Estero: Anno L. 40 - Sem. L. 21 PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.

Stella d'Italia. Eh eh, è sconcerto il tuo spirito. Quando scrivi « Me » non metteri l'accento. La megalomania, in mio zio Torquato, cominciò a manifestarsi così. Grazie del bene che pensi delle mie novelle. C'è molta gente che, firmandosi con uno pseudonimo, mi dice bene delle tue novelle.

X. Y. Studente - Treviso. La licenza ginnasiale e 18 anni. Daremo a suo tempo la notizia della riapertura dei Corsi.

Sonia la bionda - Ancona. Hai « litigato per sempre » con Giorgio e vorresti che egli ti restituisse le tue fotografie. Non ho mai capito questa puntigliosa usanza. « Vuoi che ti restituisca le tue fotografie? » mi chiese la mia cara Attilia quando litigammo per sempre. « Oh, no, — dissi — Tanto sono tutte del tempo in cui ti amavo... ».

Ebbene? » disse. — Ebbene — dissi. — Che cosa vuoi che ne faccia delle fotografie di uno sciocco? ». Poiché tu ti diletti di « definizioni cinematografiche » non sono alieno dall'offrirtene una, assai cattiva, di un umorista austriaco: « Lo schermo — dice questo umorista — è una superficie (inutile quindi cercarvi qualcosa di profondo) su cui vengono proiettati i film e — idealmente — le scarpe degli spettatori analfabeti. Lo schermo consta di un lenzuolo bianco, e il vero trionfo della tecnica cinematografica consiste nell'aver ottenuto tutto quello che vede nei film di Marlene Dietrich, non arrossisca ». E ora non protestare: ti avevo avvertita che si trattava di una definizione cattiva. Tu certo vorresti sapere il nome di quell'umorista austriaco, ma il nome non conta: si tratta di un umorista al quale era stata rifiutata la tessera d'ingresso gratuito al cinematografo.

Bianca Maria - Cortina d'Ampezzo. Grazie delle buone parole; anche se i miei libri vi hanno divertita non le merito. Il meno che uno possa cercar di fare, in un libro, è divertire.

Mietta di Legnano. Sensibilità, fantasia, orgoglio denota la tua scrittura. Grazie della simpatia. Fai benissimo a non costruire amorosi castelli in aria sui divi; io mi regolo nello stesso modo con le dive. Nella maggior parte dei casi chi giura sulla bellezza, sul « fascino irresistibile » delle stelle, è segno che le ha viste sempre col cannocchiale. « Che effetto le ha fatto Greta Garbo vista da vicino? » mi chiese un giorno una signora. « Oh, — risposi — proprio niente di straordinario: come lei o un'altra, una donna qualsiasi ». E non capisco perché quella signora si ostini, da allora, a non rivolgermi più la parola: in fin dei conti che gliene importa a lei, di Greta Garbo?

Neko - San. Non conosco il giapponese, lo ammetto, ma sono egualmente in grado di difendermi dalle richieste di prestiti rivoltemi in questa lingua. In qualunque sconosciuta favella mi si chieda cento lire in prestito, io capisco dal movimento delle labbra di che si tratta e mi arrampico su un albero in attesa di soccorsi. D'accordo sul cinematografo. Mi sorprende quando dici: « Peccato, siete intelligente e fate un mestiere piuttosto sciocco ». Ti autorizzo senz'altro a dare dello sciocco a me, perché nessun mestiere è sciocco o intelligente indipendentemente dalla persona che lo fa.

E. Scornafeghi. « La notizia delle prossime nozze di Robert Taylor con Greta Garbo ha spezzato il mio povero cuore. Ahimè, sogni felici, addio per sempre ». Bene, non si disperi, signorina: anch'io avevo sognato per Greta Garbo un avvenire migliore. Quel Taylor minaccia di diventare un'altra piaga, mentre il fatto stesso che somiglia straordinariamente all'uomo che milioni di ragazze affermano di aver « sempre sognato » dimostra che non c'è in lui proprio niente di straordinario. E non vada in collera per questo mio giudizio: io non capisco nulla di gusti femminili, ma finché lei non vorrà a Wallace Beery lo stesso bene che vuole a Robert Taylor, significa che di cinematografo non capisce molto.

W. Luglio - Pisa. Non ti auguro di imbarcarti in qualche sostenitore di agosto, o di giugno. Spesso le rivalità fra sostenitori di mesi si concludono sanguinosamente. Per il mio innato bisogno di proteggere i deboli, io sto comunque per febbraio, che è così corto. I miei libri sono usciti ormai da tanto tempo, che nelle librerie è difficile trovarli. Eventualmente manda 18 lire a me, penserò a farteli spedire. Isa Miranda è nata a Milano, io a Napoli. Scarsa fantasia, buon senso denota la scrittura.

Il Super Revisore

USIGNUOLI DEL CINEMA

Senza voler anticipare giudizi su un film che certo non vedremo prima dell'autunno, è il caso di dire che *I due Barbiere*, attualmente in lavorazione a Roma, costituisce un esperimento degno d'attenzione: come indizio, come tendenza.

Questi due *Barbiere* sono naturalmente quello di Paisiello e quello di Rossini: illustri figari che a Siviglia si fecero, come sapete, una spietata guerra, finché la sorprendente bottega del secondo — « numero 15 a mano manca » — non mandò al fallimento la prima. (Proprio vero che non s'ha da fare ad altri quello che non si vorrebbe fosse fatto a noi stessi: codesto scherzetto di vedere la propria creatura spenta per mano d'un rivale più giovane toccò poi anche a Rossini, con *Otello*; e fu Verdi che fece per l'occasione le vendette di Paisiello).

Dunque, *I due Barbiere*. Materia lirica, liricissima: per la quale si sono mobilitati cantanti di primo piano come il Galeffi, l'Autori e quella Bruna Dragoni che certo ricorderete in *Casta Diva*. Qui, se Dio vuole, le espansioni canore saranno in diretta funzione del soggetto. Non viticci ornamentali d'una vicenda qualsiasi, non puerili pretesti per lagni e sfoghi di un'ugola più o meno famosa. Ma qualcosa che nasce spontaneamente dalla natura stessa della favola: la quale in un'edizione muta o soltanto parlata non avrebbe più nessun senso, nessuna ragion d'essere.

Esperimento interessante, che ci potrà forse dire una parola seria a proposito di questo benedetto film cantato, e delle sue possibilità, del suo avvenire.

È un fatto che il canto va verso il cinema come il fiume verso il mare. La scialuppa dello schermo la tentarono tenori e soprani ancor prima dei comici, ai tempi del muto. Eravamo ragazzi allorché ci accade di vedere al cinema una sciaguratissima *Favorita*, girata Dio sa dove. Ebbene, a un certo punto, mentre il fratellino Fernando impreca col gesto di lassù contro l'infelice Leonora, dal fondo della sala si levava uno « Spirto gentil » malioso e nasale insieme: era un disco di Bonci che tentava gli aspri sentieri del sincronismo accompagnandoci come poteva alla manovella dell'operatore. Tempi eroici, pagine di pionieri. Poi, subito, all'apparizione del sonoro, fu l'assalto, il martellamento, la valanga.

Si mettevano in scena le romanze, allora: che so io, « Celeste Aida » con Martinelli, « Largo al factotum » con Titta Ruffo, « Marta Marta » con Schipa; oppure scene intere di melodrammi trasportate pari pari sulla tela bianca: poniamo il duetto della *Lucia* con Gigli e Frances Alda, per dirne una.

Questo poteva essere interessante dal punto di vista tecnico. Per il resto, sotto l'aspetto non diremo artistico, per carità, ma anche solo spettacolare, meglio lasciar correre.

Fel ecco i produttori alla ricerca della formula nuova, dei nuovi elementi. Ossia, di soggetti che permettessero decentemente a un personaggio di attaccare, in quel determinato punto, « Recondite armonie » o « Ridi pagliaccio » senza suscitare per ciò l'idea del manicomio; e di cantanti di cui non si potesse dire quel che i parigini del Secondo Impero dicevano della celebratissima Alboni: « è un ippopotamo che ha ingoiato un usignuolo ».

Diciamo pure schiettamente che la seconda ricerca è stata più fortunata della prima. Per convincersene basta pensare ai film di Grace Moore, *Una notte d'amore* o *Sulle ali della canzone*, dove l'interprete ha superato di gran lunga il soggettista. La Moore infatti non è solo una buona cantante, ma anche un'attrice scaltrita e un'aggraziata figliola. Quel che occorre per il cinema, insomma.

Altrettanto, anzi di più per quel che riguarda la donna e l'attrice, si può dire di Marta Heggerth. La cantante invece non è di quelle facilmente classificabili: c'è qualcosa di non del tutto ortodosso nel suo stile, echi vaganti d'una specie d'originario « canzonettismo ». Pure, senza voler indagare adesso se sia stato un bene o un male, è certo che se Schubert è andato finalmente verso



“I DUE BARBIERE”
Due scene del nuovo film di Mastrocinque: produzione Ausonia con Galeffi, Autori e Bruna Dragoni



il popolo, lo si deve proprio a lei, ad *Angeli senza paradiso*.

Queste due, la Moore e la Heggerth, insieme con Jeanette MacDonald (la quale in *San Francisco* s'è data al contrabbando lirico, col solo risultato di far rimpiangere la deliziosa interprete dell'operetta filmata che conoscevano in lei) hanno tenuto finora il campo. Ma Cinenlandia minaccia adesso di trasformarsi in una foresta d'usignuoli. E la questione delle gerarchie, della sovranità sarà tutta da rivedere quando saranno stati proiettati, per non citare che i maggiori, i film di Lily Pons, di Gladys Swarthout e di Margherita Carosio. Lily Pons è un astro del Me-

tropolitan, una specie di Toti Dal Monte nuovayorkese che arriva al cinema dopo aver ottenuto il crisma parigino della celebrità. I suoi due film s'intitolano nell'originale *I dream too much* e *That girl from Paris*. Nella versione italiana si vedrà: speriamo solo che non ci scappi dentro una parola come « canto » « canzone » « canoro », oppure « notte », oppure « sole », a cui certi traduttori associano costantemente l'idea del picchiettato, del trillo, della nota filata: col solo risultato di dar luogo a confusioni tremende. (Esagerazioni? Bene, provatevi a raccapezzarvi tra *Sulle ali della canzone*, *La città canora*, *Canto d'amore*, *Canto per te*, *La canzone del sole*, *Al sole*, *Questa notte o mai più*, *Daleci questa notte...*).

Bruna Dragoni, la soprano che già interpretò *Casta Diva* e che ora risulterà in *I due barbiere*.

Gladys Swarthout, per tornare al nostro discorso, viene anche lei dai ranghi del Metropolitan. Mezzo soprano, bella donna, stupendo sorriso: tre cose che dovrebbero andar d'accordo, no? Il titolo del suo film è troppo trasparente per aver bisogno di altre spiegazioni: *Champagne Waltz*.

Finalmente la Carosio. Che è quella cantante che è, e per di più fonogenica al sommo grado, secondo riferiscono gli esperti, i tecnici. D'altra parte il suo film, *Regina della Scala*, ha il vantaggio di appartenere a quella ristretta categoria di film cui accennavamo in principio, nei quali il canto si rivela come un'esigenza specifica del soggetto. Se a questo si aggiunge che la ripresa sonora è stata curata con i più moderni accorgimenti suggeriti dal *playback*, è forse il caso di preparar bandierine e bengala per eventuali festeggiamenti.

Usignuoli. Ugole d'oro che rientrano vittoriose dalla finestra del cinema ora che, secondo i più, starebbero per uscire dalla porta decadente del teatro lirico. S'ha dunque da dar ragione a quell'impresario che proponeva una riforma del vecchio proverbio « la parola è d'argento, il silenzio è d'oro » con l'aggiunta « ma il canto è di platino »?

Usignuoli e — come chiamarli tenori e baritoni? — fringuelli, canarini, merli? (No, merli no: qualcuno potrebbe fermarsi al senso tradizionale della trasposizione...). Più o meno i titani del *do*, gli statuari e i miniaturisti della melodia li abbiamo visti passare tutti sullo schermo, in questi anni: da Gigli a Schipa, da Lauri Volpi a Ziliani, a Klepura, a Nino Martini, a Tibbett. Giovani e plurilustri, snelli e ventruti, sospirosi e tonitruanti: quali rigidamente ligi al classico cantare, quali ondeggianti tra la pura melodia e le ridevoli cadenze da « fine dicitore ».

Molto pubblico e pingui incassi, pare. E questo è certo un bel risultato.

Noi però, ostinatissimi come siamo, attendiamo qualcosa di diverso: dove la musica sia più rispettata e il cinematografo meglio servito. Non vorremmo, per spiegarci chiaro, che nel comune di Cinelandia s'avesse poi da aprire la frazione di Gigionia.

Eugenio Gara



Mary Carlisle, la piccola bionda attrice che trovò la sua strada al cancelli d'oro di Hollywood facendo la ballerina, va rapidamente prendendo quota nel firmamento di Cinelandia. L'ultimo suo successo l'ha ottenuto in "Lady be careful", recentissima prod. della Paramount.

QUANDO LE STELLE S'IMPAPERANO

A Hollywood le chiamano *blow-ups* e non sono altro che le nostre « papere », cioè quegli errori che gli attori commettono nel dire una battuta; soltanto che qui, nei termini *blow-ups* includono anche gli errori d'interpretazione e le amnesie. Uno degli aspetti più pittoreschi della vita degli « studi » è appunto quello che si riferisce al modo come gli attori reagiscono quando s'impaperano.

Certo non s'aspettate di sentire una Jean Arthur, tutta miele e innocenza, scoppiare in un triplice « Maledizione! » oppure John Barrymore esclamare: « Cribbìol Cribbìol Porca la miseria! Possibile che non riesca a ricordare questa benedetta battuta? ». (Soltanto che John non dice esattamente « benedetta »).

Vi sono delle papere impareggiabili. Talune sono eminentemente umoristiche. Ed è comprensibile che gli attori vadano fuori dei gangheri quando le fanno, perché pregiudicano l'esito di tutta una scena. E sentiste come, nel bel mezzo di una dolce scena d'amore, l'ingenua dà fuori da matto pronunciando parole che farebbero arrossire uno scaricatore del porto!

Warner Baxter, avendo, in un recente film, fatto una papera, sfogò il suo disappunto declamando rapidamente l'« essere o non essere » dell'Amleto. L'attrice che commette me-

« Rivedrete nel film "Alba tonante" il protagonista di "Captain Blood" (fot. Warner Bros.)

no errori di tutti è la piccola Shirley Temple. Il record l'ha battuto nel film *Stowaway* con meno di due errori ogni giorno di lavorazione. Quando Shirley dimentica una battuta ha un attimo di smarrimento poi fa schioccare due dita e batte irritata un piede a terra. Fredric March, invece, esclama: « Trippel! » e agita le braccia come un semaforo impazzito. Jean Harlow esprime il suo disappunto borbottando imprecazioni piuttosto gagliarde.

Rochelle Hudson si dà della cretina, della scena, dell'ebete, senza economia, ogni volta che dimentica una battuta.

Spencer Tracy si ferma, spalanca la bocca, gira gli occhi disperato, poi si afferra i capelli e si dà un pugno in testa, urlando: « Brutta zucca! ».

Fred MacMurray sbaglia di rado, ma recentemente gli è accaduto di combinare una grossa. Doveva parlare, rimanendo fuori del campo ottico, a Carole Lombard che recitava davanti all'obiettivo. Fred trovò per caso una rivista di novelle poliziesche e s'immerse talmente nella lettura che dimenticò di dire le sue battute al momento opportuno. Quando lo scossero dalla lettura fece un balzo come se fosse stato colpito da una scarica elettrica e con voce soffocata disse: « Dio, che cos'ho fatto? ».

Aveva fatto abbastanza per pagare un'amenda di duecento dollari.

Leslie Howard, girandosi una scena, si sentì rivolgere una frase alla quale non seppe che rispondere. Convinto di aver dimenticato la battuta rimase esterrefatto, incapace di parlare. Finalmente, mormorò: « Io non ho mai sentito prima d'ora questa battuta, eppure lo scenario lo conosco a memoria! ». « Ah, ah! — ridacchiò un attore che recitava con lui: — È una battuta nuova! L'hanno aggiunta mentre lavoravamo! ».

Pat O'Brien, quando dimentica una battuta, fila senza interrompersi e generalmente dice: « E non so proprio che cosa dire a questo punto » e prosegue dicendo ciò che la capita in testa.

James Cagney fa come i bambini. Quando dimentica una battuta, continua a ripetere l'ultima proferita, finché eccitatissimo afferra il primo oggetto che gli capita fra le mani e lo scaraventa lungi da sé.

La papera che commise Madeleine Carroll durante la lavorazione di *On the Avenue* scatenò una tempesta di risate. La scena rappre-

sentava il matrimonio di Madeleine e di Allan Mooney, che nel film figura come un esploratore rivale di Dick Powell. La cerimonia dello sposalizio doveva essere una cosa lussuosa e aristocratica.

Un momento prima che avesse inizio la cerimonia Madeleine dovette, in un impeto di disperazione, gridare: « Non posso, non posso! Io sono Gary! » tale essendo nel film il nome di Dick Powell. Gary Blake. Dunque, la scena ebbe inizio.

« Non posso, non posso! Io sono Gary! » gridò Miss Carroll.

« Gary chi? » le fu chiesto.

« E, immediatamente, ella replicò sempre gridando: Gary Cooper! ».

« E chiaro che doveva dire « Blake » e non certo « Cooper ».

Uno scroscio di risate accolse la battuta. Miss Carroll si affannò a spiegare che si trattava di un'associazione di nomi, ma da quel giorno tutti sono convinti che Madeleine è sgradevolmente innamorata di Gary Cooper.

Humphrey Bogart, che nel film *Le belve* della città faceva la parte di un gangster, girandosi una scena in cui egli doveva tenere un lungo discorso, a un certo punto, con lo stesso tono di voce che se continuasse la battuta, proseguì: « E da questo punto in poi non mi ricordo un accidente! ». E il suo modo di impaperarsi.

Carole Lombard, un giorno, infilava una papera dopo l'altra, s'innervosì, perdette il lume della ragione, e come una furia si diede a dare calci a tutto ciò che si trovava sul pavimento. L'accesso di rabbia si calmò di colpo, con un grido di dolore. Carole aveva dato un calcio contro uno sgabello di legno e s'era fatta una meravigliosa ammaccatura.

E si capisce che gli attori travedano quando s'impaperano, per la semplicissima ragione che ogni papera costa alla casa produttrice del film in media qualcosa come cinquemila lire, danni che l'attore in parte paga di tasca propria sotto forma di multe.

E termineremo col dire che il modo più pittoresco di reagire contro una papera è quello di Pola Negri. Quando commette un errore grosso, alza le braccia al cielo, grida cose inimmaginabili, poi si getta sulla sedia più vicina dalla quale si lascia cadere a terra tirando calci all'aria e continuando a esprimersi come un carrettiere.





Joan Crawford e Frank Tane, marito e moglie, in compagnia di Clark Gable girano una scena del nuovissimo film M. G. M. "Amore in corsa".

L'AVVENTUROSA VITA DI BURGESS MEREDITH

Il clima californiano, le feste gaie, le piscine solite avvivate dalla presenza di tante belle attrici in abito da sera, e tutte le altre attrattive di Hollywood sono ancora un mistero per Burgess Meredith, benché già da quattro mesi egli si trovi nella capitale della celluloida e in così breve tempo sia già salito in tanta fama da oscurare quella degli astri maggiori.

Voi non sapete chi sia Burgess Meredith ed è comprensibile. Infatti, la sua carriera cinematografica si riduce tutta a un solo film, il suo primo film, *Winterset*, che noi non abbiamo ancora visto, ma che in America sta passando di sala in sala, sollevando quel che si dice ondate di irrefrenabile entusiasmo. È quello che gli americani chiamano un film « tops » e che nel barometro dei valori cinematografici ha l'onore di essere indicato con una colonna lunga più di tutte le altre. Con lui, in questo film, ha lavorato Margo.

Quando Meredith arrivò a Hollywood era molto curioso di sapere che cosa sarebbe accaduto di lui, perché, pur essendo l'attore principale di *Winterset*, non aveva mai girato un film.

Il primo giorno che si presentò allo « studio » gli consegnarono una misteriosa maglia di gomma che lo copriva dal collo alle gambe, rivestito con abiti di operaio, afferrato da due inservienti che lo inondarono consciamente d'acqua, mentre un altro inserviente con una specie di spruzzatore gli insudiciava la faccia con della nafta puzzolente e nera.

« Ho capito! — pensò Meredith, togliendosi dagli occhi la nafta e rabbrivendo nella sua maglia di gomma. — I film si fanno così! E va bene! »

E da quel momento, per dieci settimane, cioè per tutto il periodo della lavorazione di *Winterset*, egli visse sotto la pioggia o nella nebbia, entrambe artificiali, sì, ma la prima bagnava come quella vera e la seconda pizzicava maledettamente la gola come quella autentica.

Ma Meredith, che nella sua vita ne ha passate di ben altro calibro, si adattò di buon animo a questo esordio... meteorologico della sua

carriera cinematografica, lavorò con grande coscienza, non si sognò mai e dopo dieci settimane di patimenti si trovò improvvisamente celebre.

Vediamo un po', ora, come il buon Meredith sia arrivato, dopo un'infanzia e una giovinezza zeppe di eventi straordinari, ai cancelli d'oro di Hollywood.

Cominciamo col dire che, bambino, era un'anima pia. Il piccolo Burgess andava spesso in chiesa e aveva una vocina di soprano che gli valse subito un posto fra i Cantori Paulisti, nel 1918. Sistematosi con la madre a

studiare con rinnovata lena, vinse altri cento dollari a una gara di recitazione, ma il peculio era troppo scarso per continuare gli studi, Burgess dovette ancora una volta salutare le aule scolastiche e i compagni di scuola, e cercarsi un lavoro, fin alle dipendenze di un venditore di laterizi, poi si associò a uno strano individuo, il quale aveva organizzato un commercio di vecchie... imposte, cornici, e in genere serramentata spalata. Fece poi il venditore di spolveratori elettrici, ma data la scarsità degli affari rinunziò anche al nuovo mestiere.

Dopo aver vagato in lungo e in largo sempre in caccia di qualche impiego, un giorno capitò a New York... in bolletta, naturalmente. Per fortuna incontrò un vecchio compagno di scuola che gli offerse ospitalità e cibo, e lo aiutò, finché riuscì a sistemarlo in qualità di commesso nel reparto « cravatte » di un grande emporio.

Fu in quest'epoca che per la prima volta Burgess concepì l'idea di tentare il palcoscenico. Aveva fatto carriera, intanto, perché dal reparto « cravatte » passò a quello « pellicce ». Cominciò a frequentare una scuola serale di recitazione, e tanto era l'entusiasmo che, la notte,

dopo essere rincasato, invece di costringersi a gestire o a recitare. Col risultato che ogni mattina arrivava al lavoro in ritardo, per cui un brutto giorno si vide consegnare la busta-paga e mettere alla porta.

Lo ritroviamo poi come fattorino e quindi come impiegato in una grande società di navigazione. Vi rimase sei mesi. Poi, sognando affari lili e altre imprese, s'imbarcò su un piroscafo da carico diretto in Argentina. Ma, al ritorno, disgustato, deluso, disse addio al mare.

Girando affamato per la metropoli, sentì risvegliarsi in petto l'antica passione per il teatro e si presentò a Eva La Gallienne.

Infatti, ella non respinse il postulante, lo accolse nella sua compagnia in qualità di apprendista non retribuito. Per due anni Burgess Meredith visse come poté, finché, un giorno, un'altra compagnia drammatica gli offerse d'interpretare la parte principale di una nuova commedia.

« Ci dispiace — gli dissero in tono di scusa — di non potervi offrire più di 300 dollari la settimana.

« Per un momento rimasi come fulminato, confessa Meredith, e credetti che il pavimento si sprofondasse sotto di me, sperando solo che non s'accorgessero della mia commozione e, semmai, la scambiassero per un indugio dovuto a esitazione. Poi, in tono disinvolto, risposi: «Va bene, se questo è proprio il massimo che potete offrirmi, vedremo di metterci d'accordo ».

Così cominciò la carriera teatrale di Burgess Meredith e qui lo lasciamo, perché ciò che gli accadde dopo è soltanto un elenco di successi teatrali che lo portarono a Hollywood, dove toccò il culmine della fortuna interpretando *Winterset*.

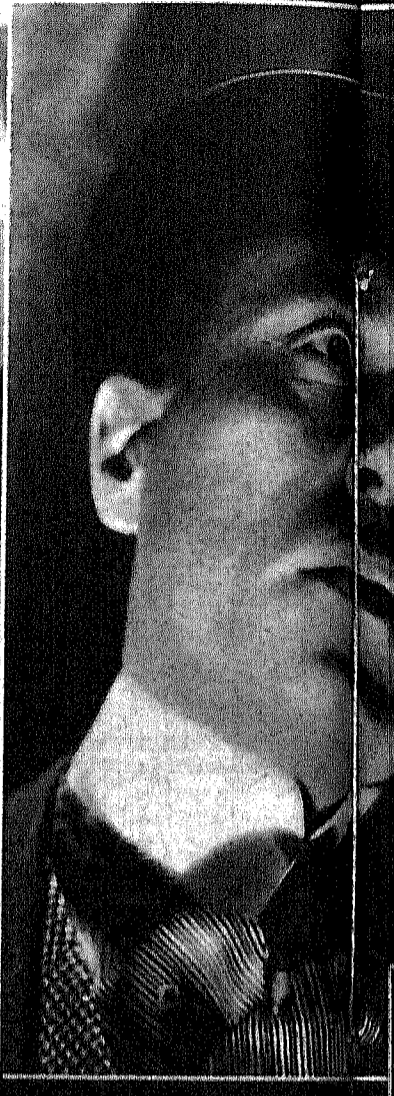


Margo, l'attrice che i critici d'America definiscono la nuova Duse, nel film "Winterset". Con lei ha lavorato Burgess Meredith, di cui si parla in quest'articolo. (fot. R. K. O.)

La più celebre spia
della grande guerra:

MADemoISELLE

Violence Romance, la
"scoperta" di Duolier.



Louis Jouvet, l'attore francese del
nostro pubblico conobbe nella arte
del frate di "Kermesse Eroica" e si
ritroverà in questo film (Foto Lux)

NELLA stagione prossima riapparirà sui nostri schermi il nome di George William Pabst. Sarà un ritorno gradito; poiché è questo un nome che agli appassionati della « settima arte » dice moltissimo e ricorda loro gli entusiasmi che s'accesero, le discussioni che fiorirono agli indimenticabili giorni delle prime visioni di *Via senza gioia*, di *L'amore di Giovanna Ney* (l'uno con la Garbo, l'altro con la Helm, entrambe allora debuttanti e tenute pressoché a battesimo dallo stesso regista-portafortuna), di *Crisi*, di *Tragedia del Pizzo Palù*, di *Atlantide*, di *Tragedia della miniera*, di *Don Chisciotte*. Ecco: *Don Chisciotte* fu l'ultimo film di W. Pabst che vedemmo in Italia (1934). Non vennero fra noi i due successivi: *De l'haut en bas*, girato in Francia e *A modern hero* (Un eroe moderno) girato ad Hollywood per la Warner Bros. sulla scorta d'un romanzo di Louis Bromfield, con Richard Barthelmess attore principale. Non vennero questi due film perché, ci dissero, mediocri. Oh Dio, mediocrità dall'estero ne vengono così tante che certo non sarebbero state due di più a mandarci fuor dai gangheri in misura così preoccupante perché



Louis Barrault e Louis Jouvet.

la nostra salute ne soffre: e, in ogni caso, queste due integralmente detestabili non dovevano esserlo se nei loro riguardi leggemmo più d'una critica tutt'altro che fulminante. Si sa: un artista, anche quando sbaglia, sbaglia da artista, e Pabst tale lo fu spesso, e veramente. Alcune sue cose sono citate nelle antologie cinematografiche e faranno testo per un pezzo: il solenne funerale di *Atlantide* è lo strenuo « can-can » dello stesso film, i dostojewskiani scorci della Vienna sotto l'inflazione in *Via senza gioia*, tutte le sensazioni ambientali di *Tragedia della miniera*, con quel monumentale dettaglio della madre che offre al marito sul camion il figlio da baciarlo forse per l'ultima volta, la lotta di *Don Chisciotte* con i mulini a vento, ecc. ecc.

Ebbene un direttore di questa classe, un uomo ch'è un maestro nell'arte sua, è stato oltre due anni senza più dare notizia di sé al pubblico italiano. Ma la stagione ventura si tornerà a parlare di lui anche da noi e non soltanto per questa *Mademoiselle Docteur* di cui ora discorreremo, ma anche per quel *Faust* che, ispirato forse più a Gounod che a Goethe, il regista viennese (Pabst è cittadino di Von Sternberg e di Willy Forst) andrà — se andrà... — a girare nuovamente a Hollywood.

In autunno vedremo dunque *Mademoiselle Docteur*. Un film di guerra: genere non nuovo per il Nostro, artefice di un celebrato *Quatre de l'infanterie*, non venuto in Italia in visione pubblica ma proiettato in originale a Roma all'Istituto Internazionale di Cinematografia Educativa; e insieme un film di spionaggio, e come tale basato su una materia mai toccata da Pabst.

Mademoiselle Docteur. Chi era costei? Lo saprete di già: era una famosissima spia. Conosciuta in Germania come « Fraulein Doktor », ella era in realtà la dottoressa tedesca Elisabetta Schragmüller, altrimenti identificata sotto le mentite spoglie di Anna Lesser, e in quanto tale biografata dal Bernsdorf nel suo volume sullo « Spionaggio. Pierre Bianco ». Questa singolare (Foto Lux) re donna, in verità.



LE DOCTEUR

protagonista dell'ultimo film di Pabst



Dita Parlo in un'originale inquadratura del film. (Foto Luce)



progetti dei primi « tanks ». Fu da lei che un'altra celeberrima informatrice, Mata-Hari, conobbe i primi segreti del singolare e pericoloso mestiere. Più fortunata dell'allieva, che pagò con la vita la sua audacia, Mademoiselle Docteur riuscì sempre a salvarsi da tutti i tranelli, a sventare tutte le imboscate, a portare fuori intatta la pelle da tutte le sue incredibili imprese. Data, finita la guerra, agli stupefacenti, ne subì il malefico influsso e ne fu inguaribilmente colpita.

Ospitata in una clinica svizzera, vi morì due anni fa, ed è certo questa sua scomparsa relativamente recente che aveva fino ad ora impedito ai soggettisti dello schermo di servirsi della sue fotogeniche imprese per cavarne canovacci sensazionali. Pabst ha — diremo così — colmato la lacuna. Non so se il soggetto affidatogli sia stato di suo pieno gradimento dato che la sua sensibilità d'artista cerebrale e raffinata lo porta a preferire temi magari più ardui e sottili che non queste romanzesche avventure spionistiche popolate di colpi di scena. Comunque ha, coll'ausilio della sua tecnica scaltissima e del suo stile narrativo rilevato e potente, creato un film che nel genere a cui appartiene diventerà un classico, forse.

Mademoiselle Docteur, che fu nella realtà un tipo piuttosto scadente come campione di femminilità, e povera di attrattive anche se ricca d'ingegno, ha, in virtù delle solite concessioni, inevitabili al cinematografo, mutato i connotati, assumendo quelli di Dita Parlo, per cui accoppierà la soavità alla scaltrezza, il fascino femminile alla genialità. Spia e donna fatale, sfido che gli uomini ne restano avvinti e le snocciolano i loro segreti! Però che Dita Parlo, la soave « sposa del Danubio », la contadinella magiara ingenua e gaynoriana dei film di Pommer, dovesse finire nella scia di fata-

lone come Marlene e Greta, Myrna e Brigitte, oh no, proprio non l'avremmo immaginato. Eppure vedrete come la ragazza è a posto.

Molte facce nuove scorgete negli altri ruoli. Lasciamo stare Blanchar, che già sapete tutti chi è e che anche stavolta ha, come in *Fu Mattia Pascal*, due personalità, rappresentando un ambiguo tipo di spia e contro-spia; ma Jouvett che avete appena intravisto nella parte del frate di *Kermesse Eroica* sarà qui che per la prima volta lo apprezzerete a dovere. Ed è qui che Charles Dullin (Dullin de « l'Atelier », diciamo per i competenti d'arte drammatica) dà, dopo l'apparizione in *I Miserabili* di Raymond Bernard, la sua più forte e calibrata interpretazione cinematografica. Un altro tipo è il giovane Jean Louis Barrault, che sta piazzandosi con non comune successo: Roger Karl, Pierre Fresnay, il comico Dorville (Sancio nel *Don Chisciotte*) completano la distribuzione maschile. Fra le donne emerge, accanto alla Parlo, Vivienne Romance, una scoperta di Duvivier, che gli spettatori milanesi della versione originale di *Belle Equipe* han già conosciuto. Vivienne Romance con padrini come Duvivier e Pabst non potrà che fare una lunga strada e le vezzose gambe sapranno portarla lontano.

Così, dopo tanti film che hanno avuto per soggetto l'ambiente spionistico, tutti frutto di pura fantasia, assisteremo a questa realizzazione di Pabst, in cui vengono rievocate la vita e le vicende di un'autentica spia, « Mademoiselle Docteur ».

Achille Valdata



Sopra: « Mademoiselle Docteur » nella finzione cinematografica; l'attrice Dita Parlo. (Foto Luce)

A destra: « Mademoiselle Docteur » nella realtà; Friedlén Dr. Elisabeth Schragmüller, capo del Servizio di Spionaggio Tedesco ad Anversa, l'unica donna che occupò un grado militare nell'esercito tedesco.

già celebre ancorché cinematograficamente inedita, fu, durante la guerra mondiale, uno dei più potenti strumenti informativi dello Stato maggiore tedesco: dello spionaggio ella aveva davvero la singolare vocazione, e i suoi « servizi » spesso frutto di un'audacia inaudita, erano sempre coronati da sorprendenti risultati. Portatasi a Parigi, ella, nel 1916, riuscì a penetrare in un ufficio del Ministero della Guerra, ove s'impadronì dei

Storie minime

di GRANDI NOMI

È un fatto notissimo che la quasi totalità degli attori dello schermo non portano il loro vero nome, ma un pseudonimo. Ma quello che pochissimi sanno è l'origine di questi nomi fittizi divenuti celebri in tutto il mondo.

Joan Crawford, per esempio, si sa che ha assunto questo nome in seguito a un concorso indetto da una rivista. Poche persone, però, sanno che il nome scelto fu Joan Arden, e non Joan Crawford. Quando lo « studio » annunciò che Lucille Le Sueur si sarebbe chiamata da quel momento in poi Joan Arden, si fece avanti una comparsa che aveva lo stesso cognome e minacciò causa se lo fossero appropriato. Perciò il nome Arden fu abbandonato e fu scelto il secondo nome della lista: e così nacque Joan Crawford.

E sapete come Gladys Smith divenne Mary Pickford? Fu David Belasco che glielo trovò. « Gladys, — le disse — non avete in famiglia nessun cognome meno comune di Smith? » Bisogna sapere che il nome Smith, nei paesi anglosassoni, fa il paio col nome Rossi, in Italia.

« La nonna mia si chiama Pickford » rispose Mary.

« Mary Pickford! » esclamò il grande regista. « Con questo nome, ragazza mia, diverrate celebre! » E fu buon profeta.

Quando la moglie di Rodolfo Valentino (Natasia Rambova) si mise alla ricerca degli interpreti per un certo film, scelse una giovane scultrice che si chiamava Myrna Williams. Poiché il film era di ambiente orientale, la Rambova e Valentino decisero che la ragazza abbandonasse il nome Williams per assumerne uno più appropriato all'atmosfera del lavoro.

In un libro di poesie cinesi, Natasia lesse il nome Loy, e le piacque tanto che lo affibbiò a Myrna;

così Myrna Williams diventò Myrna Loy.

Ramon Navarro ballava e recitava partecine di extra col suo vero nome, Ramon Samaniego; finché attirasse l'attenzione di Rex Ingram, il quale capì immediatamente che Ramon era l'interprete ideale de *Il brigoniero di Zenda*.

« Non possiamo lanciarti col nome di Samaniego — disse Ingram — quando si trattò di mettere in visione il film. Nessuno lo ricorderebbe tant'è lungo. »

« Perché non chiamarlo Ramon Navarre? » suggerì qualcuno.

« Puzza troppo di provinciale e di romanzo storico — obiettò Rex Ingram. — Si potrebbe però adottare il nome di Navarro che supergiù ha la stessa assonanza ed è meno bluresco ». E fu con questo nome, creato in un momento felice, che l'attore fu noto a tutto il mondo.

Ernest Carlton Brimmer si trasformò in Richard Dix, perché i suoi genitori si opposero a che il loro vecchio nome onorato venisse adoperato per una professione « scandalosa » come quella teatrale o cinematografica. E sapete come avvenne la metamorfosi? Brimmer confidò a una zia i suoi dispiaceri e dopo aver, insieme, esaminato inutilmente parecchi pseudonimi, d'un tratto la donna, tutta stavillante di gioia, esclamò: « Perché non scegli il nome Richard Dix? — E arrossendo mormorò: — Un mio innamorato, tanti anni fa, si chiamava così. Era la personificazione di tutto ciò che è nobile e ideale ». E Brimmer disse: « E Richard Dix sarò! ».

Ann Harding, pure, trovò un'insormontabile opposizione nella famiglia al conservare sul palcoscenico il suo nome originale. Suo padre, generale George Grant Gately, mise come condizione ch'ella abbandonasse il nome Dorothy Gately.

Ann era un nome che le piaceva. Harding lo trovò negli annali della sua famiglia. Così ella risolse la questione del nome.

Cary Grant non sempre si è chiamato così. Quando il giovane attore inglese recitava a New York si chiamava Archibald Leach, ma appena la Paramount lo scoperse gli impose di mutar nome, e, cerca e ricerca, fu creato per lui il sonante nome di Cary Grant.

Tutti sanno che fu Mauritz Stiller a trasformare il nome di Greta Louvise Gustafsson in quello di Greta Garbo, ma pochi sono al corrente che il nome Garbo era quello di un amico d'infanzia di colui che scoprese e valorizzò la grande attrice svedese.

Se Nancy Carroll non avesse re-

citato in una compagnia di dilet-tanti si chiamerebbe ancora oggi Anne La Hill.

June Knight è la trasformazione di Margaret Vallikette, come quello di Merle Oberon è la semplificazione di Estelle Merle O'Brien.

Judith Allen scelse il suo nome leggendo una novella, e Ricardo Cortez formò il suo unendo il nome di due marche di sigari, abbandonando così il suo originale Jacob Kranz.

Ruby Stevens, un giorno, pensò che il suo nome pareva quello di un ballerina ed era privo di dignità, ed eccola crearsi il nome di Barbara Stanwyck.

E sapevate che Claudette Colbert si chiama agli effetti anagrafici Lily Chouchin? E che Gary Cooper non si chiama Gary ma Frank?

Carole Lombard adottò il primo nome perché consigliata da un cabalista il quale affermò che il suo vero nome, June, le avrebbe portato sfortuna sullo schermo; quanto al cognome, scelse Lombard come più bello e nobile di Peters.

Un regista convinse Lucile Langhanke che sarebbe stato meglio per lei assumere il nome di Mary Astor, se voleva far carriera. Lupe Vélez abbandonò Guadalupe Villalobos semplicemente col racconciare il nome Guadalupe e aggiungervi Vélez dal nome di un'eroma di romanzo.

L'origine dei nomi d'arte riserva, come si vede, sempre qualche sorpresa, e se avessimo tempo e spazio potremmo continuare per un pezzo a elencare le metamorfosi più strane e impensate.

Ennio Valle

piccola enciclopedia

MAGISTE Fra tutte le celebrità della nostra cinematografia muta, Magiste, o, verosimilmente Bartolomeo Pagano, genovese, è quella che ha iniziato la sua carriera d'attore nel modo più curioso. Nel 1913 l'Edela Film di Torino si preparava a mettere in scena il grandioso film sto-



rico « Cabiria », su soggetto di Gabriele d'Annunzio. Fra i personaggi, vi era anche un gigante buono e generoso, dal nome di Magiste, e il regista, Piero Fosco, si dava gran da fare per cercarlo. Lo trovò appunto in Bartolomeo Pagano, scaricatore del porto di Genova, preseccigliandolo fra quaranta atleti. Come scaricatore, Pagano guadagnava quindici lire al giorno; divenne « attore cinematografico » per guadagnarne venti. Ma la figura di Magiste gli portò fortuna: il gigante ledele di « Cabiria » si conquistò a tal punto la simpatia del pubblico, che si pensò di creare per lui una serie di film, nei quali egli fu volta a volta soldato, buon borghese, protettore dei deboli e via dicendo. Il suo stipendio, grazie al successo di questo personaggio, saltò fino a raggiungere le lire seicentomila e più annue. Conclusasi la lunghissima e spesso ripetuta serie dei film « Magiste », Bartolomeo Pagano si ritirò a Sant'Ilario Ligure, dove vive tuttora godendosi i milioni che, da buon genovese, ha saputo mettere da parte. Oltre che nei film che avevano per titolo il suo nome d'arte, dei quali alcuni

dei più noti sono: « Maciste alpino », « Maciste nella gabbia dei leoni », ricordiamo in: « Giuditta e Oloferne », « La compagnia dei matti », « Il veturale del Moncenisio », « Gli ultimi Zar ».

MURAT JEAN. Nato il 13 luglio 1888 a Périgueux (Francia), è entrato in cinematografia dopo la grande guerra, alla quale ha preso parte come aviatore. Occupa un posto d'onore sullo schermo francese, ma lavora spesso anche negli studi berlinesi. È sposato dal 1934 ad Annabella. Misura m. 1,79, ha occhi verdastri e capelli neri. Gli sport che preferisce sono: il canottaggio, l'equitazione, lo sci e la pesca. Dei suoi film ricordiamo: « Gli occhi dell'anima », « La galleria dei maestri », « L'acqua del Nilo », « Capitano Grad », « Un certo signor Gran », « L'uomo della Hispania », « La castellana del Libano », « FPI non risponde », « L'equipaggio ».

NAGY KATHE. Figlia di un ricchissimo banchiere di Budapest, con qualche stilla di sangue blu nelle vene, Kathé de Nagy ebbe varie ambizioni, prima di scoprire che la più sincera in lei era quella di diventare attrice. A sedici anni era propensa per la pittura, a diciassette per la letteratura, a diciotto per gli affari, a diciannove, finalmente, per la carriera cinematografica. Forse perché in quella la famiglia

non era per nulla disposta ad accontentarla, Kathé si intestardì, al punto di scappare di casa quando i genitori la misero alle brucche. Questo accadeva intorno al 1928. Passarono molti mesi, durante i quali l'aristocratico cognome di Kathé andò confuso con quello delle più oscure comparse cinematografiche; ma a metà del 1929 si cominciò a parlare di una brunneta dai capelli lisci e dal bel fovalc che aveva recitato una piccola parte in un film di Lillian Harvey, e un anno più tardi la giovane ungherese doveva aggiungere ai suoi impegni con la Ufa, quello con una Casa italiana, che le aveva offerto di interpretare il film « Rotte ».

Da allora ella è una delle attrici più occupate del cinema tedesco, soprattutto per la sua versatilità, che le permette di interpretare, garbata e intelligente sempre, anche se talvolta troppo ritenuta, commedie e drammi, vicende storiche e avventure esotiche. Dei suoi film ricordiamo: « Innocenza », « Bambola di una notte », « Sua Maestà l'amore », « A me di giorno, a te di notte », « Il giovane barone di Neuhaus », « Fuggiaschi », « Il diavolo nella bottiglia », « La Pompadour ». Appassionata sportiva, Kathé nuota, tira di scherma, scia, cavalca, guida l'automobile e il motoscafo. Nei ritagli di tempo, si dedica ancora ai libri ed ai pennelli. Ha trent'anni.



Due prodotti che per la loro qualità
effettiva ed eccellente si offrono
sempre più, sono la Crema Scherk
ed il Puro Myosinum Compact.

LA SCUOLA DELLA Bellezza
Cominciare con la base di ogni cura di bellezza:
Pulire il viso radicalmente con la Scherk Lozione per il Viso
e leggere ciò che è scritto nel libretto unito ad ogni flacone
Scherk Lozione per il Viso: Solo una pelle pulita fino in
fondo ai pori può essere sana e bella! Così diventa la pelle
curata con Scherk Lozione per il Viso! Chi manda L. 2 in
francobollo alla ditta Ludovico Martelli - Via Faentina 113 -
Firenze, 20 - riceverà un campione.
SCHERK

Savanda Coldinava
«Fragrante come il fiore»
E' buona, piace, è italiana.

LA DONNA Lussuosa rivista mensile italiana di moda che sostituisce vittoriosamente tutte le pubblicazioni straniere del genere. È uscito lo splendido fascicolo di maggio, in vendita a L. 5.

CAPELLI?
NO: DELLA SETA!

Questo è il risultato che otterrete adoperando almeno una volta alla settimana lo SHAMPOO GIBBS, e il suo meraviglioso Tónico al Limone, che lasciano la capigliatura morbida, lucente, fragrante ed idealmente pronta per l'ondulazione.

Lo Shampoo Gibbs esiste in 2 tipi:
N. 1 per biondi - N. 2 per bruni
Scegliete e non dimenticate!

SHAMPOO con TONICO AL LIMONE

GIBBS

L. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

TUTTI, più o meno, sono convinti che si tratti di trucco in quelle scene di battaglie aeree, scontri, salti in paracadute ad apertura ritardata, e altre prodezze che mettono i brividi. Ebbene, in quasi tutti i casi non si tratta affatto di trucco, ma di scene realissime, meticolosamente studiate e preparate, ma non per questo meno pericolose per gli uomini che le compiono. « Squadriglie della morte » agli ordini delle Case cinematografiche esistono tanto in America quanto in Europa, e i loro eroi sono Dick Grace e Kavanag, specialisti in pazzesche acrobazie e in prodezze terrificanti.

Le conosciamo tutti queste catastrofi. O è un aeroplano che si sfascia capottando, o uno scontro aereo, o un apparecchio che si abbatte su una casa o su un albero, oppure precipita in fiamme; o è una auto che va a sbattere contro un'altra macchina o contro una casa o un parapetto. Non sono affatto trucchi, perché gli eroi di queste catastrofi, questi uomini che hanno « commercializzato » il pericolo, si rompono davvero ossa e costole, e i disastri su ordinazione sono reali anche se per eseguirli sono prese le più minuziose attenzioni per salvare la pelle di chi li eseguisce.

Sono pochi coloro che sanno a qual punto gli



Il regista William Wellam, già asso della squadriglia Lafoyette, saluta Dick Grace che eseguirà una catastrofe aerea.

Un giorno deve eseguire la seguente scena: sfondare una casa con un aeroplano. Dick, pur sapendo che il pericolo più grave è quello di un incendio, non si perde d'animo. Si esercita col suo apparecchio, foderà la parte anteriore della carlinga con lamine d'acciaio, vi fa sistemare delle cinture speciali che devono trattenere e salvare il suo corpo nel momento dell'urto, istruisce i sei aiutanti che devono intervenire in caso d'incendio, fa apprestare un pronto



L'apparecchio di Dick Grace completamente schiantato, secondo gli ordini ricevuti.

Catastrofi a pagamento

accidenti aviatori e automobilistici, in cinematografia, si avvicinano a una scienza esatta.

Per esempio, un produttore ha bisogno di girare una scena in cui una vettura è disposta di traverso su una strada per sbarrare il cammino a un'altra; la seconda vettura deve investire e rovesciare la prima e capovolgersi. Complicato, vero? Ma il regista decide inoltre che la seconda vettura deve andare in pezzi proprio davanti alla macchina da presa e che la ripresa deve terminare nel momento preciso in cui la ruota più vicina dell'auto rovesciata arriva dritta sull'obiettivo. Pensate ora al pilota che deve investire una macchina lanciata a 80 all'ora, compiere le sue evoluzioni catastrofiche e terminare il tutto a un metro dal tremante operatore. Kavanag ha fatto appunto questo, e per aver studiato a lungo e con tanta precisione i vari tipi di catastrofe — auto, moto, aeroplano — non solo può provocarli nel modo voluto, ma sa

dire con un'approssimazione di 50 centimetri il punto esatto in cui si produrranno, anche se avvengono alla velocità di 60-80 chilometri l'ora.

Dick Grace, che s'è specializzato in catastrofi aviatorie, narra in un suo libro dal significativo titolo « I am still alive! » (« Sono ancora vivo! ») le varie prodezze da lui compiute per il cinematografo e dalle quali spesso è uscito con varie costole rotte, clavicole e gambe spezzate... per non parlar degli apparecchi fracassati.

Un disastro provocato da Kavanag. L'auto investita precipita per una scarpata.



soccorso con medico e infermiera.

« Ero perfettamente calmo, racconta Grace, e andai dritto al bersaglio. Nel momento dell'urto mi sembrò di assistere a un'esplosione. Istantaneamente spensì il motore mentre attorno a me volavano pezzi di legno e pietra e l'aria era piena di polvere. Pochi minuti dopo scesi dall'apparecchio: l'urto era riuscito magnificamente: avevo sfondato proprio il centro dell'edificio. Però, non ero del tutto soddisfatto; le lamiere d'acciaio erano diventate un groviglio di ferravecchi e le cinture si erano dimostrate insufficienti perché ero stato sbalottato qua e là ».

Non meno emozionante è la scena di uno scontro motociclistico eseguito da Kavanag per il film « Britannia of Billingsgate ». « Fu, egli dice, a mio giudizio una delle più pericolose scene che abbiamo girato.

Non c'era soltanto il pericolo di fracassarsi qualche arto; perché il fuoco desse un'impressione di verità, per poco non ci siamo bruciati vivi. Durante la ripresa di questo film, è un miracolo se non ho finito la mia carriera arrostito. Dovevo cadere e la macchina doveva rovesciarsi su di me. Il serbatoio doveva immediatamente incendiarsi e, dietro di me, uno dei miei uomini, figurante un altro corridore, doveva evitarmi di qualche

pollice per non schiacciarmi. Il mio serbatoio era costruito in modo di permettermi di infiammarmi al momento della caduta una piccola quantità di benzina, che a sua volta doveva far scoppiare il serbatoio. Dovevo, all'ultimo momento, lasciarmi scivolare dal seggiolino e cadere a terra. La prima parte si svolse secondo il programma. Ma al momento di dar fuoco all'infiammabile, la benzina fece più presto di me: quando toccai terra, il mio corpo e la macchina erano avvolti dalle fiamme. Per fortuna, avevamo previsto un accidente di questo genere: appena a terra, una batteria d'estintori fu messa in funzione contro di me e mi avvolsero in una grossa coperta di lana. Ne uscii con le mani e il viso

aggiungere un'esplosione al programma Salimmo a 1500 metri, compiendo qualche evoluzione e andammo a cozzare l'uno contro l'altro, elica contro elica! Non potevamo rifugiarsi sotto il cruscotto, come nelle automobili, ed ebbi non poca difficoltà ad afferrarmi alla sbarra d'acciaio prevista per quest'uso, cioè per mettermi al riparo dalle schegge dell'elica. Allora, saltai e contemplai, mentre rotolavo nel vuoto, i pezzi degli apparecchi, con una ferocezza professionale... che mi fece dimenticare di tirare la corda d'apertura del mio paracadute! Me ne rammentai appena in tempo! L'altro pilota e io atterrammo sani e salvi a 150 metri l'uno dall'altro ».

Dal punto di vista delle catastro-



L'episodio nel quale Dick Grace rischiò di morire. Atterraggio a circa 200 chilometri l'ora. Le cinture si spezzano e Dick viene proiettato fuori.

bruciati, è vero, ma salvo. La « ripresa » della scena era cattiva; perciò dieci minuti dopo veniva rifatta e questa volta risultava perfetta ».

Un'altra scena altamente drammatica descritta da Kavanag è lo scontro di due apparecchi in volo. « Riuscimmo a ottenere l'autorizzazione a condizione di fissare esattamente il punto della caduta. Questa precisione ci obbligava a non sorpassare i 1500 metri d'altitudine. I due apparecchi che ci furono consegnati subirono un lavoro di imbottitura e di soppressione di ogni asperità, e partimmo con pochissima benzina, desiderando non

fi, Kavanag ha una lunga carriera, quantunque abbia soltanto 29 anni. Ha distrutto per oltre 10 milioni di lire di materiale; s'è rotto quasi tutte le ossa e durante gli ultimi dieci anni della sua vita, due ne ha trascorsi negli ospedali.

Dick Grace, che è il recordman della catastrofe, l'asso degli « scassatori » di Hollywood e che è stato anche maestro di Kavanag, ha distrutto ben più di dieci milioni di lire di materiale e tutti gli ospedali della California l'hanno avuto come ospite. « ...Molti mi credono un pazzo — dice Grace. — Ma lo sono meno di quanto sembra. Perché ogni « crash » più che un'avventura è un problema che si tenta di risolvere di volta in volta. Forse un giorno mi succederà qualcosa e allora gli altri avranno ragione. Intanto la mia attività è già un record per gli anni che dura ed io sono ancora vivo! ».

Salto da un ponte su un'automobile lanciata a 80 chilometri l'ora.

m. g.

Le cinque adorabili GEMELLE CANADESI

Prima erano bagnate solo con OLIO D'OLIVA...



Diritti riservati nel mondo. Ogni riproduzione vietata.

Ora si lavano soltanto con SAPONE PALMOLIVE

Quale delizioso quadro di bellezza formano queste 5 adorabili gemelle dopo un bagno Palmolive! La loro fresca epidermide risplende di vita e di salute. Ma quante cure furono necessarie per la delicatissima carnagione di queste bambine! Dopo la nascita e per qualche tempo ancora esse poterono essere lavate soltanto col delicato olio d'oliva. Quando fu tempo per bagni con acqua e sapone, venne adottato esclusivamente Palmolive, il tonico sapone a base di olio di oliva. Mamme, ecco il sapone raccomandato a voi e ai vostri bimbi, per conservare sempre la freschezza della carnagione.

IL DOTTOR DAFOE DICE:

"Appena nate, e ancora per qualche tempo, le 5 gemelle Dionne presero il bagno nell'olio d'oliva. Quando fu tempo per bagni con acqua e sapone, noi scegliemmo esclusivamente il Sapone Palmolive, da usare ogni giorno per il bagno di queste bimbe famose nel mondo."

Allan Roy Drafts

LA MERAVIGLIOSA STORIA DELLE 5 GEMELLE CANADESI

- 1 Vi era meno di una possibilità su 50 milioni che potessero nascere vive.
- 2 Queste bimbe vennero al mondo due mesi prima dell'epoca attesa.
- 3 Dopo un'ora di vita avevano stabilito un primato nella storia del mondo.
- 4 E noto che, alla nascita, pesavano tutte insieme 6 kg. e 210 grammi.
- 5 Prima di aver compiuto 18 mesi, pesavano 9 kg. e 100 gr. ciascuna.
- 6 E oggi, non vi sono 5 bambine più sane, più belle di Cecilia, Yvonne, Emilia, Annetta e Maria Dionne.



fabbricato con olio d'oliva

QUANDO NELLA DONNA IL SANGUE CIRCOLA MALE



esso ristagna e s'ingorga nelle vene, e ad ogni ritorno periodico appaiono: irregolarità in eccesso od in difetto, perdite, dolori al ventre ed ai reni, peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, palpitazioni, soffocazioni, emicranie, vampi di calore, brividi, crisi di nervosismo.

SEMPRE ALLA CATTIVA CIRCOLAZIONE SONO DOVUTI: varici interne ed esterne, ulcere varicose, gonfiori alle gambe, accompagnati da chiazze violacee, le flebiti, che torturano tante donne, e specialmente quelle che lavorano.

ED ANCHE A DIFETTOSA CIRCOLAZIONE sono dovute le dolorose complicazioni dell'età critica, perdite e sofferenze derivanti da metriti, tumori, fibromi nascenti, ecc.

Per evitare questi mali e questi pericoli, ogni donna premurosa della propria salute deve ricorrere al SANADON.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo al Laboratorio del SANADON, Rip. 20 - Via Uberti, 35 - Milano - ricevi l'interessante Op. «UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE».

5. Aut. N. Prof. Milano N. 49027 - IX

Il flac. L. 11,55 in tutte le farmacie

BERTOLDO

bi-settimanale umoristico diretto da Mosca e Meiz. In ogni numero quarante disegni, cento trovate, quattrocento risate. Esce il martedì e il venerdì. È in vendita in tutte le edicole d'Italia e centesimi 40. È tutto da ridere!

AVETE intenzione di lavorare? A che cosa? — A tutto... pur di lavorare. Non posso vivere di una rendita che non ho. — In ogni modo un tempo guadagnavate bene... — I clienti erano generosi quando si era pazienti con loro. Ho fatto qualche risparmio. — E vi piacerebbe fare del cinema? — Naturalmente, come a tutte... Ma chi ci crede a questa possibilità? — Crederci? Nessuna. Eppure tutte speriamo.

Le ragazze erano simpatiche, forse erano anche buone. Quasi tutte lavoravano alimentando di sospiri e di attesa il loro sogno d'arte. Bella sentì che non era possibile rimanere senza far nulla. Telefonò a Borodine all'albergo dei russi.

— Ho preparato un colloquio, qui da me, nel pomeriggio con Clive, — le disse il principe. — Prenderemo accordi preliminari per l'altro colloquio che avremo in seguito con Marsch. Ho parlato con gli avvocati per accelerare le pratiche di divorzio: tutto sarà sbrigato in una quindicina di giorni, grazie a Marsch che ha messo in moto tutte le sue conoscenze. Il divorzio verrà pronunciato in un altro stato. Ti aspetto dopo le quattro. Bisogna che tu arrivi quando già Clive sarà presente. Debbo evitare qualsiasi appunto alla mia condotta in questi giorni.

— D'accordo. Clive venne a prendere Bella alla pensione.

— Preferisco non lasciarvi troppo sola in questi giorni. Avete riflettuto a quanto vi ho detto a New-York?

— Ho riflettuto, Clive. Non ho alcuna intenzione di sposarmi. Ho troppi sogni da realizzare, prima.

— Vi aiuterò a realizzarli tutti. — Oh, Clive, perché non possiamo rimanere buoni amici? Perché quest'idea matrimoniale?

— Perché m'è venuta non appena vi ho conosciuta. Perché ho pensato costantemente a voi durante il vostro viaggio, perché credo di amarvi, insomma.

— Mi dispiace, Clive. Ella non osava dir nulla dei suoi progetti futuri, né del suo amore per Borodine. Temeva che Clive, deluso, potesse intralciare il divorzio, o, comunque, creare ostacoli fra lei e il principe.

Borodine li attendeva. Dal suo atteggiamento, dal suo silenzio sul loro fidanzamento, Bella comprese di aver fatto bene a tacere.

La discussione fu breve e chiara. Bella e Borodine avrebbero versato a Clive il dodici per cento del denaro che dovevano incassare dalla C.G.H. e Clive si sarebbe occupato di loro, per un film del quale narrò la trama. L'indomani, come era già d'accordo con Marsch, si sarebbero trovati in mattinata negli studi della C.G.H. per la liquidazione dell'affare. Più tardi Clive se ne andò, avvertendo Bella che sarebbe venuto a prenderla con l'automobile l'indomani mattina.

— Insiste... — fece Bella quando rimase sola con Borodine. — Insiste nella sua idea di volermi sposare. Gli ho detto che non voglio, che ho intenzione di lavorare, che ho ambizioni da soddisfare, e promette di aiutarmi... Se non rinuncia alla sua idea gli dirò che ti amo, Alessio, e se perderò un amico e un agente, tanto peggio o tanto meglio.

— Non perderai né un amico né un agente: Clive è troppo furbo per rinunciare ai suoi progetti su di te. Prima che un uomo innamorato è un uomo d'affari. E lo ti amo tanto, Bella...

— E io ho voglia di scappare da Hollywood...

Invece non fu possibile scappare da Hollywood, città tenaglia che afferra e trattiene quelli che hanno

vissuto nella sua infernale atmosfera. Bella ritornò a trovare le compagne del Roxy-bar, dopo il colloquio con Clive e Borodine. Erano quasi tutte cambiate. Qualcuna aveva avuto fortuna, qualche altra aveva trovato un impiego più redditizio, due erano finalmente riuscite ad ottenere un contratto come comparse fisse in una casa cinematografica. Mary, la compagna dispettosa e forse un po' cattiva, era all'ospedale, ammalata di tifo. Delle antiche compagne era rimasta Gip, la migliore, e di conseguenza la meno fortunata. Rientrò con lei nello spogliatoio, dopo il ballo e conobbe le nuove ballerine, più belle di quelle che se ne erano andate, ma meno disciplinate e meno affezionate al lavoro e al locale.

— Non ti sei più fatta vedere... Come sei cambiata, Isabella, e come sei elegante... Un lavoro redditizio?

— Sì. Un lungo viaggio all'estero per una casa di produzione cinematografica.

— Donna d'affari, o attrice?

— L'uno

gherese che ti faceva la corte? — Perduto di vista. — Peccato. — Forse... Tu non sei innamorata? — No. E sono disperata perché gli anni passano e non realizzo nulla: né l'arte né l'amore.

— Bisogna sapere aspettare. Io sono molto innamorata, sono fidanzata: questo è l'anello. — Oh, — fece Gip girando il cerchietto attorno al dito di Bella, — veri brillanti... Un nababbo?

— No. Un uomo che spera di poter lavorare... — Ricco?

— Come sono ricca io. — E ti regala dei brillanti?

— Deve aver fatto un grosso sacrificio. Spero che mi voglia bene. — Conosco il suo nome?

— Forse. Ma non posso ancora dirti nulla. — Senti, Isabella... Se nella

L'altro volto d'Isabella

PUNTATA 10

Ed entrarono nel ristorante. Ad una tavola Clive era seduto con un personaggio della C.G.H. Si accorse della presenza di Bella, ma finse di non vederla. Soltanto, quando nessuno li osservava, la fissava di sottocchi. Bella gli sorrideva appena ammiccando la sua amica. Gip si accorse della manovra.

— Che cosa c'è? — chiese. — Fingi di nulla: c'è uno dei migliori agenti della C.G.H.; quello che ha scoperto la Faber, che ti guarda...

— Dio mio, sono pallida? I capelli? Arruffati?

— Non ti muovere... — mormorò Bella e l'altra rimase estatica a fissare un punto qualsiasi della sala, come se

qualcuno stesse per fotografarla. Bella ne ebbe pietà. Le pose una mano sulla spalla, teneramente.

— Del resto, — aggiunse, parlando lentamente, — perché non dovrei tentare un film, prima di andarmene per sempre?

— Un film... Tu potresti girare un film...

— Forse... E non per me lo farei... Potrei aprirti le porte chiuse d'uno studio, e lasciarti sulla via della fortuna. Chissà...

— Senti Isabella, se tu... se tu... Isabella si alzò: — Se io... Non sperare nulla, non prometto nulla. Andiamo al cinematografo.

Isabella Gluck giunse per la prima negli uffici della C.G.H., ricevuta subito da Clive e da Marsch.

— Bentornata, — le disse Marsch, porgendole la mano. — Siete molto scontenta del vostro viaggio?

— No, mister Marsch... Non dico che sarei disposta a ricominciare, ma sono

romanzo cinematografico di mura

qualcuno stesse per fotografarla. Bella ne ebbe pietà. Le pose una mano sulla spalla, teneramente.

— Del resto, — aggiunse, parlando lentamente, — perché non dovrei tentare un film, prima di andarmene per sempre?

— Un film... Tu potresti girare un film... — Forse... E non per me lo farei... Potrei aprirti le porte chiuse d'uno studio, e lasciarti sulla via della fortuna. Chissà...

— Senti Isabella, se tu... se tu... Isabella si alzò: — Se io... Non sperare nulla, non prometto nulla. Andiamo al cinematografo.

Isabella Gluck giunse per la prima negli uffici della C.G.H., ricevuta subito da Clive e da Marsch.

— Bentornata, — le disse Marsch, porgendole la mano. — Siete molto scontenta del vostro viaggio?

— No, mister Marsch... Non dico che sarei disposta a ricominciare, ma sono

contenta del mondo che ho visitato e delle persone che ho conosciute.

— Molti successi... ho saputo.

— È rimasto tutto al di là del mare.

— Non tutto: ecco qui qualche cosa per voi... È indirizzato a Fabia Faber, ma, per qualche mese, tutto ciò che arriverà dall'Europa sarà diretto a voi.

Bella radunò un pacchetto di telegrammi e cominciò ad aprirli. Il marchese siciliano non riusciva a darsi pace della sua partenza. Stava facendo pratiche per partire, e contava di essere a Hollywood entro quindici giorni. Aveva già fissata la cabina sul *Rey* nel suo prossimo viaggio a New-York.

— Bisogna fermarlo... bisogna impedirgli di venire... — mormorò Bella con sgomento.

— Io non ho alcuna intenzione di sposarlo, e credo che lui non abbia alcuna voglia di sposare una Isabella Gluck qualsiasi invece che una Fabia Faber celebre.

— Non c'è che da scrivergli...

svolto con discreta originalità. Ma non avete che da essere voi stessi, senza sovrapposizioni artistiche di responsabilità particolare — disse Clive con la speranza di incoraggiare l'ambizione dei due fidanzati, e insieme di smorzare l'importanza dell'offerta.

E qui Marsch mosse un passo falso. Disse:

— Naturalmente qualche cosa della sostituzione di persona trapelerà. Impossibile che tutti quelli informati delle circostanze tacciano... Bisognerebbe credere allora alla virtù del silenzio e alla certezza del segreto... E io non credo in questa virtù né in questa certezza. Ora non appena si saprà... tutti cercheranno di scoprire chi è la sosia di Fabia Faber e se... Borodine, questa sosia se la sposa, tutti giureranno che essa è Isabella Gluck. E il primo successo del film è assicurato perché si accenderà una curiosità irresistibile attorno ai due protagonisti d'una vicenda non troppo comune.

— Certamente, — disse Borodine, riflettendo. Aveva preso nelle sue una mano di Bella e la tratteneva, stringendola con dolcezza per comunicare alla ragazza la stessa volontà che si andava formando in lui. — Certamente. Ma non abbiamo intenzione di lavorare per il ci-

— E voi, nei nostri confronti, quale impegno prendereste?

— Di darvi da lavorare per cinque anni, con un minimo di paga che ricevereste durante i periodi di riposo, e un massimo durante le giornate di lavoro.

— Potremo riparlarne. Occorre che Bella ed io riusciamo prima a realizzare il progetto che più ci sta a cuore... In fondo, caro Marsch, voi avevate già tutto preveduto. La sosia, il matrimonio, il divorzio, e poi la nuova unione e il film.

— Non avevo preveduto la nuova unione.

— Tanto meglio! — esclamò Borodine, abbracciando Bella. — Tanto meglio, Marsch. Comunque non prendiamo oggi nessun impegno. Oggi preferiamo sistemare le nostre vecchie faccende. Bella deve aver portata la sua ricevuta.

— Eccola.

— Non avete che da firmare questo assegno, miss Isabella, a mio nome, e potrà incassare il deposito in banca senza difficoltà. Altrettanto potete fare voi, Borodine. Eccovi il denaro che la C.G.H. vi deve. Ventiduemila dollari. Verificate. Altrettanto a voi, principe.

Borodine verificò il denaro anche per Bella, poi glielo mise nella borsetta che si gonfiò in maniera ridicola.

— Oh, — fece Bella sottovoce, un po' emozionata, — non ho mai posseduto tanto denaro tutto insieme...

Borodine, invece, distribuiva i biglietti di banca nelle diverse tasche del suo vestito, per evitare di « perdere la linea ». Egli maneggiava il denaro senza rispetto e senza venerazione, come se si fosse trattato di un fazzoletto.

— Quando potremo riparlarne del film? — domandò Clive, disponendosi a seguire Bella e Borodine.

— Dopo il divorzio. Oh, voi... — fece Borodine, ridendo, e porgendogli del denaro: — ecco la vostra quota, cinquemila duecento ottanta dollari sulla somma complessiva. D'accordo?

— D'accordo. Volete una ricevuta?

— No. Marsch è presente... E poi, state sicuro che due volte non potrei pagarvi. Non appena arriverà la signora Faber, provvederemo subito per il divorzio. No... — insistette Borodine accompagnando

Gluck

Tutti parleranno del prossimo matrimonio di Fabia Faber con Raft Welcome, e finalmente la Faber farà una vero matrimonio d'amore.

— Sono imperdonabile, — disse Bella, scorrendo il testo dei diversi telegrammi. — È disonesto illudere un uomo per pura convenienza o per pura civetteria. Gli scriverò e gli rivelerò il gioco... Non avrà più alcuna stima per le donne che vengono dall'America, ma è un gentiluomo e comprenderà.

— Sì, — rifletté Marsch che preferiva sistemare subito tutto quello che poteva dargli noia: — comprenderà.

Venne Borodine, così gioioso e sereno che portò con sé una ventata di festa. I volti preoccupati si spianarono e le labbra sorrisero.

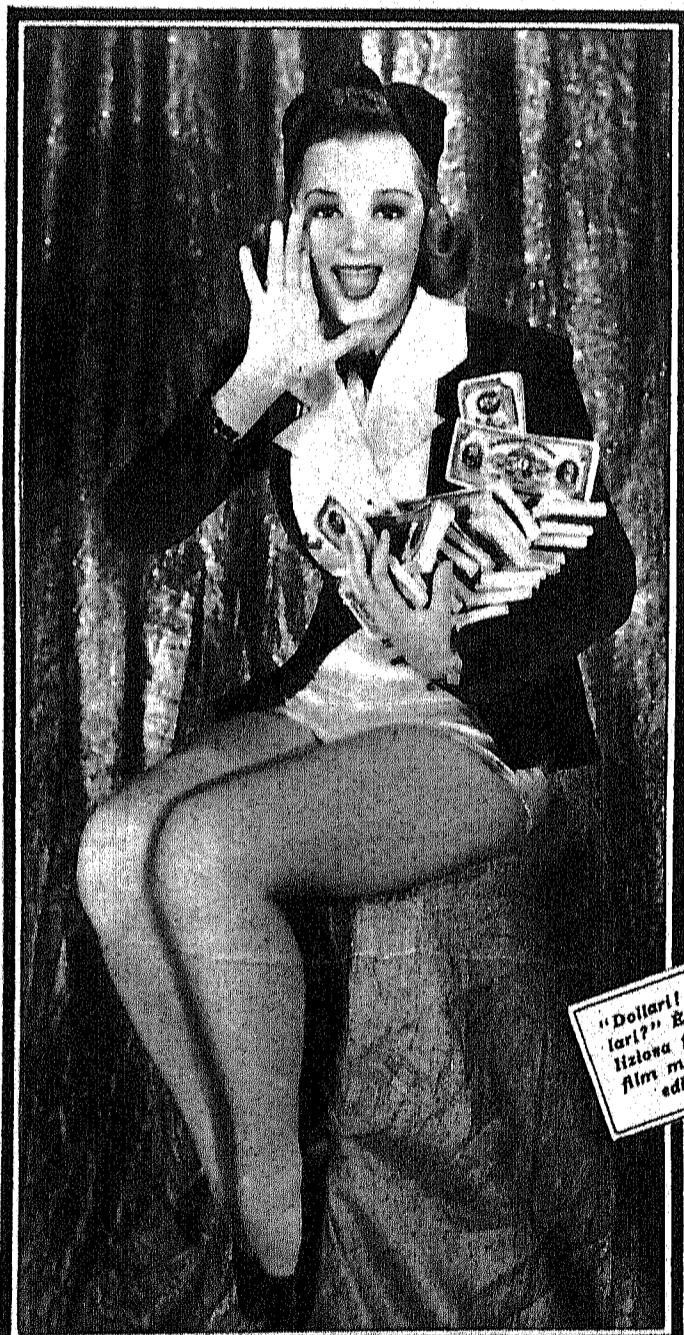
— Hello, cari... Caro Marsch... Carissimo Clive, è la più bella novella vi do al Ancora poche settimane, poi vi saluto e parto con la mia piccola Bella per un mondo nuovo, senza Case di produzione cinematografica, senza fotografi, senza giornalisti in agguato... Ma per ora ne qua in bocca.

Clive fissò Bella con occhi interrogativi. E Bella rispose, giungendo le mani per farsi perdonare di avere taciuto fino allora.

— Sì... ce ne andremo. Dopo esserci sposati. — Mostrò la mano sinistra con l'anello di platino e brillanti: — Ecco l'anello.

— Avevamo qualche progetto da sottoporvi, Borodine. Credo non vi convenga « partire » senza averci prima ascoltati... Né consiglieri a voi, Isabella, di lasciare Hollywood senza aver prima tentato... Si tratta di un film nel quale un gentiluomo e una signora della buona società, per circostanze impreviste, sono costretti a diventare ballerini nei locali pubblici di Broadway.

— Non è un film di grande impegno né di grande preoccupazione, nonostante il soggetto sia interessante e



«Dollari! Dollari! Chi vuole dollari?» È il grido di questa deliziosa Agliola che vedremo nel film musicale « Signorina 900 » edito dalla Warner Bros.

gnando le parole con un gesto della mano, che voleva respingere tutte le obiezioni, — del divorzio me ne occuperò personalmente. Senza intermediari... Già ho preso i contatti necessari, e già i miei avvocati lavorano. Telefonerò tutti i

giorni. Quando arriva la Faber?

— Con l'aereo di domani sera.

— Welcome l'accompagna?

— Credo.

— Arrivederci.

19 - (La fine al pross. num.) *Mura*

◆ *Nozze Sidney-Lang.* - Viene annunciato un altro matrimonio a Hollywood: si tratta stavolta di Sylvia Sidney che sposerà il naturo ma glorioso Fritz Lang.

MARIO BUZZICCHINI, direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba N. 6 - Telefono N. 20-800, 24-808
 Pubblicità Agenzia G. Bruschi - Milano, Via Tommaso Salvini N. 10. Telefono N. 20-907 - Parigi Faubourg Saint-Honoré N. 56.
 RIPRODUZIONI ESQUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO a FERRANIA s.
 Le notizie e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata. • RIZZOLI & C., An. per l'Arte della Stampa - Milano, 1937-XV.



debbo al Mellin la mia perfetta salute e la mia florida robustezza

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", nominando questo giornale. SOCIETA' MELLIN D'ITALIA Via Correggio, 18 - MILANO

Svezzate i vostri bambini con i BISCOTTI MELLIN

Alimento Mellin

acqua di colonia Soir de Paris BOURJOIS SAI

È IN VENDITA

SPAGNA IN FIAMME

FIGURE, EVENTI ED OPROM, DALLA CADUTA DELLA MONARCHIA AD OGGI

con 130 fotografie

Il più completo ed impressionante documentario fotografico apparso finora in Italia.

IN OGNI EDICOLA DEL REGNO L. 4.

Programmi
FOTOCRONACA
VARIETÀ
Illustrazione
INFORMAZIONE
Programmi

Stanca dei soggetti per film che le venivano sottoposti e che a lei non piacevano, Anna Sten ha preso una non indifferente decisione: scrivere essa stessa i soggetti che dovrà interpretare in film. E tanto per far vedere che la cosa non le è proprio impossibile — anzi, essa preconizza il giorno in cui tutte le attrici scriveranno da sé i propri soggetti... — ha cominciato con lo scriverne uno. Titolo:

non c'è ancora. Trama: una giovane ragazza, nata in Russia da genitori americani, viene travolta dalla bufera di una guerra internazionale (si noti quell'«una»... e si noti che abbiamo tradotto letteralmente: «in a war of international proportions»... Evidentemente Anna Sten ha un concetto molto vasto circa le quantità delle guerre internazionali... Ebbene, dopo la guerra, viene naturalmente l'amore che mette a posto tutte le cose. Non possiamo garantire l'originalità del soggetto. (Piccolo particolare: l'Anna Sten soggettista, si firmerà Vladimiro Brocker).

state mai messe in un contratto, è stata certamente quella inclusa nel contratto tra la danzatrice tahitiana Miri Rei e il produttore William Bambridge. Per persuadere l'esotica ballerina a venire in America a girare una scena di danza nel film

«Waikiki Wedding», Bambridge dovette mettere nel contratto la seguente clausola: nel caso che la piccola Miri Rei fosse stata uccisa dai gangsters americani (di cui essa aveva un sacro terrore), il suo corpo sarebbe ritornato nella natia Tahiti a spese della casa produttrice... Fortunatamente, il corpo di Miri Rei è ritornato a Tahiti vivo e vegeto. Ma a spese della proprietaria, s'intende.

E a proposito di gangsters, sentite questa. Alan Dinehart, specializzato in parti di feroce Kidnapet, conferma di aver ucciso — cinematograficamente... — ben 27 persone in sette anni di carriera, con una media di 24, 48 assassini all'anno...

Alla velocità d'un successo all'anno, Miriam Hopkins, dalla caratteristica maschera che è «un compositore tra la strega e l'angelo», come ha detto Sam Goldwyn — si dirige verso gli alti seggi del divismo hollywoodiano. Impastoi, ai pochi che seppero capirla, in «Perdizione», turbato lo spettatore ne «Il dottor Jekyll» e conquistato definitivamente in «Becky Sharp», ora, dopo un grande successo in un film non ancora venuto da noi, «Woman chases Man», Miriam Hopkins è stata eletta protagonista del nuovo lavoro di Goldwyn «Lama di miele sul Reno». Auguri... all'angolo.

È stato dato il primo colpo di manovella, sul ponte di Saint-Cloud, ad un film parlato in esperanto, dal probabile titolo di «Habel». Questo è veramente accaduto. Hill Frawley, che è uno degli interpreti del film «Andata coi venti», tratto da celebre ma lungo romanzo Gove with the wind, aveva ricevuto dal regista l'ordine, che era stato dato naturalmente anche a tutti gli altri interpreti, di leggere conciosamente il romanzo. Ma Hill Frawley, quando si vide davanti il poderoso volume, comprese che le sue capacità di lettore non sarebbero mai arrivate a tanto. E allora... allora pagò un impiegato della Paramount, perché leggesse per lui il libro e gliene facesse il sunto. Risultato, le quasi mille pagine dell'opera vennero condensate «ad usum Frawley» in tre paginette dattiloscritte... E si dice

che questo sistema sia stato usato anche per «Anna Karenina». Speriamo non da Greta Garbo.

Il Duce inaugura la Città Cinematografica.

Al Quadraro, il 28 aprile scorso, il Duce ha solennemente inaugurato la Città Cinematografica più grande e moderna del mondo. Di questo avvenimento, che attira in modo indubbio e definitivo la reale rinascita della cinematografia italiana, si è occupata diffusamente ed esaurientemente la stampa italiana. La visita inaugurale ha avuto inizio dal padiglione tecnologico, seguita da quella del Teatro N. 6, uno fra i più spaziosi che conti la cinematografia mondiale, dove tutto era pronto per una ripresa del grande film Luciano Serra pilota, film che per carattere e proporzioni è il più importante della nuova serie di produzioni. Poi, Mussolini si è recato nel vicino Studio N. 7, dove, alla sua presenza, ha avuto inizio la lavorazione di un altro film: I due misantropi, passando quindi allo Studio N. 8, dove ha assistito alla ripresa sonora di un brano musicale per il film Scipione l'Africano.

Mussolini assiste in un teatro di posa alla ripresa di una scena.



Marco Elter, di cui vi ricorderete certamente l'abile e appassionata regia di «Scarpe al sole», comincerà a dirigere in questi giorni un nuovo genere di film eroicomico di cui non è dato ancora il titolo. Vi saranno come interpreti principali, i fratelli De Rege, Assia Noris, Olivia Fried. La casa produttrice è la «Vittoria Film» (I.C.A.).

Un numeroso gruppo di film è allo studio o in preparazione e dovrebbe vedere l'inizio della ripresa prossimamente alla Cinecittà.

Fiori d'arancio. Ubaldo Minghelli, della Metro Goldwyn Mayer italiana, e la signorina Bice Toninelli, 29 Aprile XV.

Sul lago di Como, a Villa d'Este, si gira. Si tratta di alcune scene del film «Regina della Scala», già girate negli «studi» ed ora rifatte in «esterni». Questo risarcimento è stato voluto dagli stessi produttori che, sapendo come il film verrà protetto in parecchi paesi esteri, hanno deciso di riprendere quelle scene dal vero. E vedremo così «dal vero» la famosa settecentesca «Scala di Nettuno».

Cineasti stranieri in Italia. È stato ultimamente a Roma, il signor Jack Barnstyn, direttore per l'estero della nuova casa americana Grand National Pictures. Le principali «stelle» di questa nuova casa sono: James Cagney, Anna Sten, Lily Damita, Conrad Nagel, Reginald Denny, ecc. I diritti di esclusività per l'Italia della Grand National, sono stati ceduti alla società Piorno di Gioacchino Porzano.

Il dott. Giannini, Presidente della United Artists, s'è imbarcato a New York il 4 maggio, a bordo del «Queen Mary», per venire in Europa e quindi, molto probabilmente, anche in Italia.

Cose che non hanno bisogno di commenti: Sotto un fotogramma del film «Squadron bianco», la rivista «La Cinématographie Française», ha messo la seguente didascalia: «L'Escadron Blanc, le grand film italien dont toute la presse parisienne a loué la réalisation, qui remporte un succès mérité et grandissant depuis 13 semaines au Studio de l'Etoile à Paris».

A sinistra: Li riconoscete? L'uomo delle caverne del Peta della pietra è... Fredric March, la donna delle caverne è sua moglie. Fra loro, campione di femminilità settecentesca, Kay Francis. La fotografia è stata fatta durante una festa in costume.

A destra: Jean Harlow in procinto di partire per Washington, insieme con sua madre, per partecipare a un ballo alla Casa Bianca in occasione del compleanno del Presidente Roosevelt. Ritrovedrà presto l'attrice a fianco di Robert Taylor nel film «Proprietà riservata» della M.G.M.



Questa è curiosa e interessante. Da una nota canzone italiana, «Le ragazze di Trieste», Hollywood sta per trarre un film dallo stesso titolo. Il lavoro sarà interpretato da Luisa Rainer dai begli occhi, che siamo davvero ansiosi di vedere sotto le spoglie di... triestina made in U.S.A. Il film lo dirigerà l'unica regista in gonnella di Hollywood: Dorothy Azzner.

Tanto per cambiare: un nuovo film musicale. Sarà intitolato «52ª Strada»; interprete principale Leo Carrillo, regia di Raoul Walsh, produzione Walter Wanger.

Elissa Landi in un film giallo. Anzi in un giallissimo, «La tredicesima sedia», tratto dalla famosa commedia di Bayard Veiller. Insieme alla Landi compariranno Lewis Stone e Madge Evans. Dirigerà George Seitz.

Wallace Beery e Warner Baxter sono insieme nel film «Slave Ship».

Cinema Illustrazione - Fuori programma Cinema Illustrazione - Fuori programma Cinema Illustrazione - Fuori programma Cinema Illustrazione - Fuori programma

Cinema Illustrazione - Fuori programma Cinema Illustrazione - Fuori programma Cinema Illustrazione - Fuori programma Cinema Illustrazione - Fuori programma